VENERDI' L'UNITA' DEL XXX A SEDICI PAGINE - DIFFONDETELA!

Venerdì 12 febbraio — XXX anniversario dell'UNITA' — Roma 10.000 copie in più — Cagliari 4000 anzichè 3600 — Galatina e Bisignano 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 12 febbraio — XXX anniversario dell'UNITA' — Foggia . . . 2.500 copie — Agrigento . . 1.500 „ — Nicastro . . 500 „

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 41 — MERCOLEDI' 10 FEBBRAIO 1954 — ★ — Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

IN MINORANZA NEL PAESE, IL QUADRIPARTITO RIPRENDE SENZA PUDORE IL POTERE

Nasce il governo di Scelba fondato sugli sconfitti del 7 giugno!

Il PRI non parteciperà al governo - Il mercato delle cariche - Una vice-presidenza per Saragat - La lista probabile - Stamane Scelba si recherebbe al Quirinale

Nella mattina, nel pomeriggio e nella sera di ieri si sono svolte innumerevoli riunioni collegiali e separate degli esponenti della D.C., del PSDI, del PLI e del PRI per trovare l'accordo sulla struttura del governo e la distribuzione delle cariche. Presso Scelba si sono riuniti ripetutamente Spataro, Moro e Ceschi per la D.C., Martino e Cortese per il PLI, Rossi, Preti e Bertinelli per il PSDI. Gli organi esecutivi e parlamentari dei vari partiti si sono riuniti a loro volta per ascoltare relazioni, vagliare le of-

Scelba

ferte e le contr'offerte, impartire direttive.

Sebbene il *mercato* affannoso si sia prolungato anche nella nottata, un risultato definitivo non è stato raggiunto. I repubblicani anzi, dopo lunghe riunioni del loro esecutivo, hanno ufficialmente deciso di non entrare nel governo, ma solo di appoggiarlo in Parlamento. Per il resto, però, l'accordo può ritenersi ormai concluso, e al termine della giornata Scelba ha dichiarato che conta di recarsi stamane dal Capo dello Stato per sottoporgli la lista dei nuovi ministri.

La lista sembra essere la seguente:

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI INTERNI: Scelba (DC).

VICE - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO: Saragat (PSDI).

MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO: De Caro (PLI) per i rapporti col Parlamento; Tupini (DC) per la riforma burocratica; Campilli (DC) per la Cassa del Mezzogiorno.

ESTERI: Piccioni (DC).

TESORO: Gava (DC).

BILANCIO: Vanoni (DC).

FINANZE: Tremelloni (socialdemocratico).

DIFESA: Taviani (DC).

ISTRUZIONE: Martino (liberale).

GIUSTIZIA: De Pietro (DC).

INDUSTRIA: Villabruna (liberale).

AGRICOLTURA: Medici (DC).

LAVORI PUBBLICI: Romita (PSDI).

LAVORO: Vigorelli (PSDI).

TRASPORTI: Mattarella (DC).

MARINA MERCANTILE: Tambroni (DC).

POSTE: Cassiani (DC).

In questa lista probabile rimane da assegnare il dicastero del Commercio estero, che in un primo tempo doveva essere affidato a La Malfa e che rimane libero in seguito alla decisione del PRI di non partecipare al governo.

I minori non hanno ottenuto nè gli Interni nè gli Esteri, e i dicasteri-chiave economici (Tesoro e Bilancio) restano nelle mani dei custodi tradizionali della politica economica clericale, per eliminare ogni eccessiva preoccupazione che potesse derivare per i gruppi dominanti dalla presenza di Tremelloni alle Finanze. I liberali sembra ottengano finalmente la istruzione, e inopinatamente l'industria: come si concilierà la azione del liberista Villabruna in questo delicatissimo settore con le rivendicazioni programmatiche dei socialdemocratici, ecco uno dei tanti elementi di stridente contraddizione del neonato governo di coalizione.

Vi è da aggiungere, però, che i democristiani sembrano ora inclini a mettere un loro uomo all'industria, relegando Villabruna al Commercio Estero; e che intendono tallonare tutti i ministri dei partiti minori conferendo maggiori poteri ai sottosegretari.

Un altro degli elementi che più colpiscono nella composizione del governo è lo scarso impegno politico della D. C. L'assenza di De Gasperi è tipica, e la stampa è unanime nel rilevare che se De Gasperi ha passato la mano a Scelba ciò è accaduto perchè De Gasperi e il gruppo dirigente clericale concepiscono l'attuale governo come un nuovo tipo di governo di transizione, destinato a breve vita e destinato, una volta che i socialdemocratici siano per bene «incastrati», a preparare lo allargamento della maggioranza verso la destra o addirittura a consentire un rovesciamento della formula governativa verso destra. Se si esclude Piccioni, nessuno degli altri massimi esponenti democristiani partecipa al governo. Anche Andreotti, per il quale Scelba aveva creato un ministero senza portafogli, pare che all'ultimo momento abbia risposto picche; e così Fanfani. Le correnti clericali restano insomma a guardare, pronte al nuovo assalto alla diligenza e all'urto non appena le scadenze politiche che il governo dovrà affrontare riproporranno il problema di una chiara scelta politica.

E che dire della situazione del PSDI? Le ripercussioni che la capitolazione di Saragat avrà nel partito sono facili a immaginarsi. Dichiarazioni significative hanno rilasciato ieri all'*Avanti!* i membri dimissionari dell'Esecutivo del PSDI, Mondolfo e Russo: «Le nostre dimissioni — essi hanno detto — sono state determinate dall'inspiegabile voltafaccia del nostro Segretario il quale, dopo avere riconosciuto che il 7 giugno aveva chiuso definitivamente la politica del quadripartito, ora con incontrollata disinvoltura è tornato a far sue le tesi della corrente di destra». La dichiarazione denuncia quindi il disprezzo di Saragat per la democrazia interna di partito, e sottolinea che la sua capitolazione compromette l'apertura a sinistra. Non c'è dubbio che questa è anche la reazione della base del partito, e Saragat se ne accorgerà presto.

Dinanzi a questi elementi, alle diffidenze reciproche tra i partiti della coalizione, e alla scarsissima maggioranza di cui ufficialmente il governo gode nelle due Camere, l'interrogativo che si pone è: quanto tempo potrà reggere? Già corre lo *slogan* che definisce l'attuale governo come una «nazionale B»; vi è un senso di stupore e di freddezza financo nella stampa democristiana; si considera in generale il neonato governo come il più instabile e il più avventuroso che sia stato tentato o realizzato. Attaccato con asprezza dalle forze stesse che dovrebbero sostenerlo (la destra d. c. e l'Azione Cattolica), avversato recisamente dai monarchico-fascisti, tutti i terremoti sono prevedibili.

Ma il motivo decisivo della debolezza del governo è dato evidentemente dal fatto che esso ridà vita a uno schieramento che è *in minoranza* nel Paese, che ha ottenuto il 7 giugno meno della metà dei voti. Un governo di questo genere, che si presenta con un programma di «apertura sociale», non potrebbe reggersi che con i voti della estrema sinistra: ma non certo con alla testa Scelba, lo sconfitto del 7 giugno, l'uomo della legge truffa, della repressione poliziesca e dello scandalo Giuliano, e soprattutto l'uomo che si è scagliato contro la tregua politica dei mesi scorsi e che subito dopo il 7 giugno predicò che del voto popolare non si doveva tener conto e che tutto doveva continuare come prima.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato venerdì, 12 corr., immediatamente dopo la seduta, nell'aula del gruppo stesso. Ordine del giorno: «Esame della situazione politica». Relatore Mauro Scoccimarro. Si prega di non mancare.

Ondata di scioperi e proteste per la designazione di Scelba

Centinaia di ordini del giorno inviati ad Einaudi - Mezz'ora di sciopero alla FERAM di Roma - La protesta di Torino, Novara, Modena e Livorno

Si è estesa ieri in tutta l'Italia l'ondata di indignazione popolare per la designazione di Scelba a Presidente del consiglio dei ministri. Dai grandi centri industriali ai piccoli paesi di montagna lavoratori, cittadini, disoccupati hanno manifestato in varie forme la loro protesta per la candidatura dell'artefice della «legge truffa».

Vivacissima si è subito delineata a Napoli la reazione dei lavoratori. Già dall'altro ieri l'Unione Donne Italiane aveva inviato un telegramma di protesta al Presidente Einaudi; ieri si sono avuti scioperi all'ex silurificio di Baia, alla Pav, all'Eternit, alla Cevisa, alla Fiore, alla SICCET, alla Viemer. Anche i disoccupati di S. Giovanni a Teduccio, nel corso di una assemblea, hanno deciso di inviare un telegramma di protesta all'on. Gronchi.

Numerose manifestazioni vi sono state ieri nel foggiano e in particolare a S. Severo, Cerignola, Torremaggiore, Apricena, S. Nicandro, Nocera e San Marco in Lamis.

A Roma, il lavoro è stato fermato per mezz'ora dagli operai dell'azienda metallurgica FERAM; durante la sospensione, i lavoratori hanno approvato il testo di un telegramma inviato al Presidente Einaudi. Analoga protesta è stata espressa dagli alimentaristi nel corso di una grande assemblea alla Camera del Lavoro. La Commissione interna della Stampa Moderna di Roma, ha inviato un telegramma al Presidente Einaudi.

A Piombino ieri mattina, alle 10 nei reparti più importanti dello stabilimento ILVA, i lavoratori hanno incrociato le braccia per cinque minuti.

Un ordine del giorno di protesta è stato votato anche dalle maestranze della grande Officina locomotiva di Foligno.

A Livorno, al Cantiere Ansaldo, ieri mattina alle ore 11 le maestranze hanno sospeso il lavoro e sono uscite dallo stabilimento recandosi in massa nei locali della Camera del Lavoro dove hanno partecipato ad una imponente manifestazione di protesta. Astensioni dal lavoro si sono, inoltre, avute alla Spica, alla Richard Ginori, alla Sice, alla Vetreria Italiana, alla Moto Fides, alla Stanic e tra i ferrovieri del deposito di Livorno. Il porto è rimasto completamente paralizzato e i portuali hanno sospeso il lavoro dalle 11 alle 12, abbandonando i vapori e le banchine.

Analoghe grandi manifestazioni si sono svolte a Bari dove decine e decine di ordini del giorno di protesta sono stati inviati al Presidente della Repubblica dai lavoratori dell'Arsenale, del Cantiere navale, del Cantiere tarantino, della Galileo, della San Giorgio, della Costa e del Cementificio Ionico. Altri o.d.g. sono stati votati dalla Federbraccianti provinciale, dai lavoratori e attivisti sindacali di Mottola, Laterza, Ginosa, Palangiò, Palagianello, Massafra, Crispiano, Statte e Castellaneta.

Vivo fermento regna nelle officine anconetane Tomassi, Polomar, Cantieri Morini e Castracane dove si sono svolte assemblee di protesta.

A Rieti e in provincia manifestazioni di sdegno e di protesta hanno avuto luogo negli stabilimenti della Cisa Viscosa e alla Ceramica di Stimigliano, tra i mezzadri della piana reatina, della Sabina e tra i poverissimi contadini di Cicolano.

Il «no» a Scelba è stato espresso decisamente ieri anche da vasti strati dell'opinione pubblica dell'Italia settentrionale.

A Vicenza numerose manifestazioni si sono avute nelle fabbriche. I lavoratori della «Pellizzari» hanno sospeso il lavoro. A Trento la Segreteria della CdL a nome dei suoi organizzati ha inviato ordini del giorno di protesta ad Einaudi e ai Presidenti delle due Camere. Nell'Udinese i consiglieri socialdemocratici, socialisti e comunisti di Latisana hanno inviato una comune lettera di protesta al presidente della Repubblica. Un ordine del giorno comune è stato formulato anche dalla Camera del Lavoro e dalla UIL di Udine.

A Venezia gli operai di tutti gli stabilimenti hanno respinto con o.d.g. la designazione di Scelba. A Milano intorno alla decisa presa di posizione della classe operaia si è determinato un vivo malcontento che interessa più vasti strati di cittadini. A decine si sono svolti anche ieri scioperi e assemblee nelle fabbriche. Tra gli altri citiamo quelli avvenuti alla Tecnomasio Brown Boveri, alla Pracchi, all'Innocenti, alla Telemeccanica. Sospensioni sono avvenute alla Valsecchi, alla Trafileria Pasquino, alla O.M., alla Falchi, alla Garelli.

A Modena, dove il nome di Scelba ricorda l'eccidio del nove gennaio e la persecuzione antipartigiana, ordini del giorno e sospensioni di lavoro si sono avuti nelle officine Julli, Curi, Fiat-Oci, alla Benassati, alle Vinaccie, alle Fornaci Ferrari, alla SEFTA, alla Centrale del Latte, alla CIAM, ai Molini Borghi e De Cecco, all'Azienda del gas, alla Camurri e Bezzi, in tutte le Leghe edili del comune e in quelle mezzadrili, braccianti e coltivatori diretti, alla fabbrica Focherini, etc. Importanti comunicati sono stati emessi dal Comitato esecutivo nazionale dell'abbigliamento, riunito a Modena, e dal Consiglio comunale di Mirandola.

A Torino le maestranze dei grandi stabilimenti hanno votato ordini del giorno di protesta: alla Officina ricambi FIAT i lavoratori hanno effettuato un'ora di sciopero. Manifestazioni di protesta si sono svolte alla RIV, alla FIAT-Sima, alla Superga, alla Pirelli, all'Aeritalia reparto costruzione apparecchi G. 59. Altre sospensioni del lavoro e votazioni di ordini del giorno si sono registrati a Novara negli stabilimenti Wild, Fonderie Ferrari, alla FIAT-Cansa di Cameri, alle officine Sant'Andrea, Scotti e Brioschi e alla Scici.

UNA LETTERA DI BIANCHI BANDINELLI

Il "culturame„ propone Scelba alla Istruzione

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo la seguente lettera:

«*Cara Unità,*

l'on. Scelba si accinge dunque a darci un nuovo governo il quale, senza dubbio, realizzerà quella «qualificazione» che da tutte le parti è stata chiesta al partito dominante. Per la qualificazione in molti sensi è già sufficiente, del resto, la persona del nuovo capo del governo.

Vorrei proporre che si inviasse un telegramma auspicale all'on. Scelba firmato da tutti quegli intellettuali italiani che rientrano in una delle tre categorie alle quali egli ebbe in passato a rivolgere la propria attenzione, e cioè: i «cialtroni», che sarebbero gli intellettuali liberali e di «terza forza» non militanti nell'anticomunismo; gli «utili idioti», che sarebbero gli intellettuali come sopra che, addirittura, hanno contatti di collaborazione o di amicizia con gli intellettuali di sinistra; e quelli appartenenti genericamente al «culturame», cioè all'unica corrente di cultura viva che si sia manifestata in Italia dopo la guerra, e che è la cultura uscita dalla Resistenza.

Potrebbero anche firmarlo gli autori di libri gialli giacchè, a quanto si dice, tali libri costituiscono la lettura preferita del nuovo capo del governo. Ma, purtroppo, sono quasi tutti stranieri e non hanno a cuore le cose nostre.

Il telegramma potrebbe essere formulato presso a poco così: «On. Mario Scelba, Roma. A nome gruppo cialtroni, gruppo utili idioti et gruppi culturame, intellettuali italiani appartenenti categorie cui Ella rivolse sempre sua particolare attenzione, auspichiamo nuovi immancabili sviluppi politica culturale italiana governo da lei presieduto et invochiamo da parte Sua assunzione *interim* ministero Istruzione».

Se la proposta ti sembra buona, ti prego di diffonderla. Intanto io mi firmo. Ranuccio Bianchi Bandinelli».

UNA BOCCA CHE NON PARLERA' PIU'!

Fulminea e misteriosa morte del bandito Pisciotta in carcere

L'ex luogotenente di Giuliano è stramazzato ieri mattina dopo aver bevuto una tazzina di caffè — La stessa sorte di Cusumano Geloso e dell'avvocaticchio?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 9. — *Gaspare Pisciotta, ex luogotenente del bandito Salvatore Giuliano, è morto improvvisamente stamane.*

Il fuorilegge che si trovava nelle carceri dell'Ucciardone, e sul cui capo pendevano ancora altri processi, sembra sia stato colpito alle ore 7,30 da un fulmineo malore, dopo aver sorbito il caffè. Il padre che era rinchiuso nella stessa cella, ha subito dato l'allarme. Trasportato all'infermeria il medico del carcere ha praticato al Pisciotta le prime cure, ma ogni tentativo è riuscito vano. Infatti, dopo appena 25 minuti di agonia, Gaspare Pisciotta è deceduto, senza proferire parola

La notizia della morte di Gaspare Pisciotta, il luogotenente del bandito Giuliano, si è diffusa come un fulmine stamattina per Palermo, suscitando una profonda impressione. Per darvi una idea delle reazioni dell'opinione pubblica, basti dire che gli strilloni del giornale del pomeriggio che va a ruba, gridavano a squarciagola: «Hanno ammazzato Pisciotta!».

Questa convinzione si è subito diffusa non appena si son conosciute le strane e misteriose circostanze della morte di colui che potè produrre, durante il processo per l'eccidio di Portella, quell'attestato di benemerenza a firma Mario Scelba che proprio questa mattina è stato riprodotto dall'Unità.

Di fronte allo stato d'animo della opinione pubblica ed alla impossibilità da parte dei giornalisti di ottenere subito notizie dalle autorità, l'on. Michele Sala si è recato nel pomeriggio personalmente al carcere dell'Ucciardone, dove è stato ricevuto dal direttore comm. Restivo. Il comm. Restivo ha dichiarato che Gaspare Pisciotta si trovava da circa un anno in una cella assieme al padre Salvatore (condannato quest'ultimo a 30 anni di carcere) e senza altri detenuti.

Nella cella, Pisciotta aveva una macchinetta con la quale era solito ogni mattina prepararsi il caffè. Questa mattina, erano le ore 7,30, il padre di Pisciotta ha chiamato la guardia di servizio gridando che il figlio si sentiva male; la guardia accorsa ha potuto vedere dallo spioncino che Pisciotta già aveva perduto conoscenza. Si è quindi introdotto nella cella ed ha tentato di praticargli la respirazione artificiale. Nel frattempo, è arrivato un infermiere ed ha provveduto, assieme ad altri detenuti fra i quali Frank Mannino, a trasportare in infermeria l'ex luogotenente di Giuliano. Pisciotta è stato affidato alle cure del dott. Saso, medico del carcere il quale, secondo il comm. Restivo, avrebbe praticato al detenuto inalazioni di ossigeno e dato dei cardiotonici. Ma, come abbiamo detto, Pisciotta non è rinvenuto. Alle ore 8,10 spirava.

Gaspare Pisciotta (a sinistra) insieme a Salvatore Giuliano

Interrogato dall'on. Sala, il direttore ha dichiarato che Pisciotta, oltre alla macchinetta per il caffè, aveva, nella sua cella, alcune bottigline di medicinali. Risulta che il Pisciotta, come sua abitudine, col caffè aveva preso anche una cucchiaiata di «Didalin», un preparato americano espettorante a base di vitamine, usato anche come ricostituente generale. Il direttore ha dichiarato all'on. Sala di non poter esprimere nessun giudizio sull'improvvisa morte di Pisciotta che anche a lui deve essere apparsa strana, tanto è vero che cinque minuti dopo il decesso si è subito messo in contatto col Procuratore della Repubblica comm. Garofalo, per chiedere il suo intervento.

Il comm. Restivo è apparso giustamente preoccupato di quelle che potranno essere le ripercussioni della misteriosa morte sull'opinione pubblica: «Chi sa che cosa dirà la gente» ha esclamato il direttore dell'Ucciardone. «La sua preoccupazione — gli ha dichiarato l'on. Sala — è senza dubbio giustificata».

Il Procuratore della Repubblica, insieme al prof. Del Carpio, direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università, accompagnato dai suoi assistenti, ha proceduto alle constatazioni di legge. Contemporaneamente le bottigline di medicinali che si trovavano nella cella di Pisciotta, secondo quanto ha dichiarato il comm. Restivo all'on. Sala, sono state sequestrate.

Alle ore 16, a mezzo di un furgone del Municipio, scortato da 4 agenti e 4 carabinieri, il cadavere di Pisciotta è stato trasportato, per ordine del Procuratore della Repubblica, all'Istituto di Medicina Legale, dove domani pomeriggio avrà luogo l'autopsia che sarà eseguita per incarico del Procuratore della Repubblica dal prof. Ideale Del Carpio, lo stesso che eseguì l'autopsia del cadavere di Giuliano. Fino a questo momento non ci è stato possibile appurare la causa del decesso, quale è stata formulata ufficialmente dal medico del carcere: pare che sul certificato di morte sia stato scritto: «Per paralisi cardiaca», con accanto alla frase un punto interrogativo.

I familiari di Pisciotta, tempestivamente avvertiti, hanno raggiunto Palermo nelle prime ore della mattinata. Alla uscita dal carcere, dove ha stazionato per tutta la mattina una folla di curiosi, la madre e la sorella del defunto si sono abbandonate a pietose manifestazioni di dolore. Rosaria Lombardi è stata udita gridare: «L'hanno ammazzato... era nero, giallo e gonfio il corpo di [illegible] *hanno ammazzato!»* [illegible]

Alla famiglia è s[illegible] *che il cadavere sarà co*[illegible] *to loro subito dopo l'au*[illegible]

Avvicinato in serata da[illegible] *giornalista, il dott. Restivo h*[illegible] *dichiarato che Pisciotta da due mesi a questa parte non aveva accusato alcun malessere ed era in ottime condizioni di salute.*

La notizia della morte improvvisa di Pisciotta appare

RICCARDO LONGONE

(Continua in 2. pag. 6. col.)

A MONTELEPRE NELLA CASA DEL BANDITO MORTO

Il drammatico racconto dei familiari che hanno visto la salma di Pisciotta

«Lo avete ammazzato!» ha gridato fuori di sè la madre - Atmosfera pesante di sospetti a Montelepre

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTELEPRE, 9. — Ancora una volta il nostro dovere di cronisti ci ha spinto a Montelepre, a seguire la scia insanguinata del banditismo siciliano e la crudele catena di delitti, di connivenze, l'ultimo anello della quale è legato al nome di Gaspare Pisciotta.

Regna nel paese quell'atmosfera di preoccupazione, di sbigottimento ed insieme di eccitazione che notammo nei giorni dell'uccisione di Giuliano e del processo di Viterbo: la madre di Pisciotta, il fratello ed i parenti, che hanno visto il cadavere, tornando da Palermo, hanno sparso le prime notizie, che corrono di bocca in bocca, insieme ai commenti ed ai sospetti più gravi.

PALERMO — I carabinieri sorvegliano l'ingresso della cella frigorifera annessa alla sala mortuaria della Feliciuzza, contenente la salma di Pisciotta. Di spalle il prof. dott. Del Carpio, dell'Università di Palermo, che eseguirà l'autopsia del cadavere (telefoto)

«E' la stessa morte di Cusumano Geloso — dicono tutti — era l'unico che sapesse ogni cosa sui pezzi grossi che avevano protetto Giuliano. Era l'unico che rimaneva ancora da *stutare* (spegnere... *n. d. r.*)».

Conoscevamo da tempo la casa di Pisciotta, conoscevamo da tempo la madre, che all'epoca di Viterbo ci aveva parlato delle «rivelazioni» del figlio e che allora era tutta animata dall'odio contro Giuliano e dalla delusione verso la giustizia, che non aveva tenuto sufficientemente conto delle dichiarazioni del figlio.

Adesso è una donna disfatta, vinta dal dolore ed i suoi occhi rossi di pianto ci vietano di insistere nelle domande, mentre ascoltiamo il lamento funebre delle poche donne, che le fanno corona, ed il suo grido lacerante: «Tutto è finito: murio me figghiu!».

Quando tentiamo di interrogarla sui suoi sospetti intorno alla morte, risponde soltanto: «Nostro Signore ci havi a pensare...» e, poi, aggiunge tra i singhiozzi: «Col tempo e con la paglia si maturano le sorbe...».

Ma a questo punto interviene il fratello minore di Gaspare, che ci dice poche parole, mentre gli mostriamo «l'Unità» di oggi sulla quale per una coincidenza, che a Montelepre è apparsa quasi sbalorditiva, c'è la fotografia di Gaspare ed il famoso certificato di benemerenza, che recava la firma di Mario Scelba.

All'uscita ci soffermiamo a pochi passi dalla casa, sulla piazza Principe di Piemonte, dove due anni fa, durante le elezioni regionali, Li Causi tenne un comizio, ammonendo Pisciotta a parlare, a dire la verità, a denunziare i nomi dei mandanti dell'eccidio di Portella, affinchè non diventasse troppo tardi, come per Giuliano.

Su questa stessa piazza ci viene incontro della gente, tra cui alcuni che vengono da Palermo, dove hanno visto, al carcere dell'Ucciardone, il cadavere di Pisciotta. E' da loro che abbiamo il resoconto di quanto hanno saputo e visto dalle 10 di questa mattina quando in casa della madre fu portato l'annunzio della morte.

Come in preda al delirio, la madre, seguita da pochi familiari, si precipitò in macchina a Palermo, giunse all'Ucciardone e, dopo una breve sosta, venne introdotta nei pressi dell'infermeria.

«Ci dissero di aspettare — ci spiega uno dei familiari — perchè c'erano dentro i medici e le autorità. Ma la madre sembrava avesse perduto il lume degli occhi e gridava in modo straziante: «Me l'hanno ammazzato! Me l'avete ammazzato!». Finalmente entrammo a gruppi: 5 minuti per volta e dentro c'era anche il padre. La madre rimase col cadavere del figlio per più di un quarto d'ora. Gaspare era coperto da un lenzuolo e ci dissero che avevano fatto i primi accertamenti medici. La madre cercò di togliere il lenzuolo, e riuscì a scoprire il cadavere fino al petto. Non è vero — dicono — che era an-

FRANCO GRASSO

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Le prenotazioni per il 12 febbraio

Raccomandiamo ai responsabili provinciali degli «Amici dell'Unità», data l'alta tiratura ed il numero elevato delle pagine dell'Unità del 12 febbraio, di inviare improrogabilmente entro oggi gli elenchi di prenotazione.